

ASSEMBLEA ELETTIVA DELL'AZIONE CATTOLICA

Auditorium del Seminario vescovile – San Miniato 16 febbraio 2014

+ Fausto Tardelli

Carissimi,

prima di tutto voglio dirvi grazie. Grazie al Consiglio che ha tirato avanti l'associazione in questo triennio. Grazie alla Presidente. Grazie a voi tutti associati.

Sono contento del lavoro che avete fatto. Ve lo dico con convinzione. E' stato sicuramente molto faticoso e impegnativo, dovendosi muovere anche in un contesto, quello delle nostre parrocchie, per niente facile. Dovendosi soprattutto misurare con un necessario rinnovamento che, senza mettere da parte chi ha lavorato in passato, si sforza di andare avanti, evitando il rischio di far diventare l'AC diocesana un gruppo chiuso un po' aristocratico di "veterani e reduci" che custodiscono il passato, cercando invece di fare dell'A.C. un gruppo dinamico di persone che con gioia e amore si mettono a servizio di Cristo e della Chiesa, che si spendono per il vangelo dentro le nostre comunità per quello che sono; un gruppo di ragazzi, giovani, uomini e donne che vogliono dare lievito di speranza alla propria vita di laici dentro la società. Gente che apprezza gli apporti diversi presenti nella Chiesa, che non mette tra parentesi nel suo cammino di fede la propria vita con i suoi impegni, le sue responsabilità, le sue relazioni. Gente che crede nella necessità di "permanere" in stato di formazione alla scuola del Vangelo, attenti alla storia dentro la quale il Vangelo si deve calare. Gente infine che vuole dare il suo contributo, con umile dedizione e insieme docile tenacia, alla formazione di un laicato consapevole, fervente, entusiasta, che non si serva di Cristo e della Chiesa per i propri interessi, cadendo in quella "mondanità" che Papa Francesco spesso stigmatizza, ma che serve, da innamorata, Cristo e la Chiesa e, in spirito di servizio è capace di partecipare attivamente, assumendosi responsabilità nella chiesa e nel mondo.

Vi ringrazio proprio per questo, carissimi amici. Perché vi siete messi su questa strada, pur essendo molti di voi giovani e alla prima esperienza, durando forse per questo una fatica ancora più grande. Ma vi siete fatti le ossa e oggi siete migliori di ieri. Più autonomi e responsabili. Se vi siete un po' stancati, se avete incontrato difficoltà, non prendetevela. Non vi ha fatto altro che del bene. Continuate sulla strada intrapresa. E' quella giusta. Continuiamo nel rinnovamento che abbiamo iniziato. Non torniamo indietro. Non lasciamoci prendere dalla tentazione di dire: "era meglio prima", perché non è vero.

Abbiamo davanti ora un nuovo triennio. Vorrei con molta semplicità indicarvi alcune “attenzioni” che mi pare necessario avere, in questo momento. Non lasciamoci prendere dalla sindrome del “siamo pochi e scalcinati, che cosa possiamo fare”. Siete un piccolo gruppo, ma con la gioia del Vangelo e l’entusiasmo della fede, potete spostare le montagne. Non sono parole mie, lo sapete.

1.

Do per scontato che si voglia andare avanti col rinnovamento intrapreso. Rinnovamento che vuol dire anche continuare a dare fiducia ai giovani, immettendo volti nuovi in associazione, in modo che l’AC in diocesi non si identifichi esclusivamente con alcune persone che sono state e sono per altro preziose e importanti, tenendo viva la fiamma e portando con sé un patrimonio di esperienza ancora utile. Bisogna infatti andare avanti e rischiare un po’. Ringraziando Dio, si avvicinano ancora persone nuove, giovani, disponibili, desiderose di fare: cerchiamo allora di non farle fuggire via o di allontanarle. Non possiamo perdere per strada nessuno. Non ce lo possiamo permettere. Se forse in passato, qualche volta è successo, non dovrebbe più accadere. Dando fiducia ai giovani e ai volti nuovi si corrono dei rischi? Si potranno fare degli sbagli? Certo. Ma come ci ricorda spesso Papa Francesco, è meglio sbagliare nel tentativo di aprirci alla nostra missione, che illudersi di non sbagliare, rimanendo rinchiusi dentro il “si è sempre fatto così” (EG 33). Lo dice chiaramente il Papa: “La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”.

E con le facce nuove, do anche per scontato che ci si metta a pensare forme e modalità nuove di presenza e di servizio dell’A.C. in chiave più missionaria, più dinamica, più dentro quelle “periferie” esistenziali delle quali ancora una volta ci parla Papa Francesco. Un po’ di fantasia non guasta. Anzi, fate della creatività innovativa una forma del vostro essere. Ovviamente, dentro quelle coordinate essenziali che formano la vostra identità e che non possono venir meno: la laicità, la diocesanità, l’attenzione formativa, la spiritualità.

2.

Costituire o ricostituire “gruppi formativi”, gruppi associativi. E’ un punto così importante, a mio parere, che se vi impegnaste anche solo in questo, sarebbe già sufficiente! Il “gruppo” è elemento qualificante nell’iter formativo che l’A.C. propone. Se viene a mancare, non si fa più formazione. Si fanno bellissime conferenze, magari di grande attualità. Ma non abbiamo bisogno di questo. Abbiamo bisogno come chiesa, per essere quell’ospedale da campo in mezzo al mondo di cui il Papa Francesco parla, di una formazione permanente del laicato. Una formazione che prenda la persona nella sua interezza di esperienze, la faccia incontrare con la luce della parola di Dio, la spinga ad essere in mezzo agli altri, fattiva testimone della misericordia del Signore. L’Azione Cattolica, su

questa strada, quella della formazione di un laicato per la missione, da laici, nella società, deve essere la prima e deve saper offrire al resto della comunità proposte significative. Bisogna allora che si torni a fare formazione in A.C. Per questo ci vogliono “gruppi formativi”. A livello diocesano, se non è possibile altrimenti. A livello vicariale o di unità pastorale - forse direi che questa sia la dimensione realisticamente più concreta da proporre decisamente nella nostra diocesi. Direi allora: una Associazione completa, almeno in ognuno dei 4 vicariati. Un’unica associazione vicariale, con i gruppi formativi dell’ACR, dei giovanissimi e dei giovani, delle famiglie o degli adulti in genere, interparrocchiali, magari distribuiti qua e là nel territorio vicariale. Anche nella singola parrocchia, in quelle più grandi forse è ancora possibile, potrebbero esserci “gruppi formativi”. L’importante è che ce ne siano in diocesi e che ognuno di voi faccia parte di qualcuno di questi. La domanda che vi rivolgo in questo senso è precisa: ognuno risponda in sincerità. Dove sto facendo il mio cammino formativo? Con quale gruppo lo sto facendo? Come sto curando la mia formazione? E sui gruppi ACR, vorrei dire una cosa molto chiara, a voi e non mancherò di dirlo ai parroci: essi sono una modalità concreta di fare catechismo, di prepararsi ai Sacramenti, di fare Iniziazione cristiana.

3.

Qualificazione ulteriore della proposta estiva dei campi scuola. E’ un bene prezioso che l’Azione Cattolica diocesana ha saputo mantenere in questi anni difficili, quello dei campi estivi, mentre da altre parti si abbandonava insipientemente questo servizio. Non vi venga la voglia di fare anche voi questa sciocca scelta! Per carità! La stessa casa, l’edificio, di Gavinana, sappiamo tutti come sia nel cuore di tanti, nel cuore della diocesi intera e delle numerose generazioni che vi hanno incontrato il Signore e la Chiesa, hanno ritrovato un senso per la propria vita, vi hanno trascorso momenti sereni e belli di vita. Occorre però un impegno particolarissimo nel prossimo triennio, continuando il lavoro già intrapreso, perché l’esperienza estiva sia, non solo rilanciata con vigore e convinzione, ma attraverso una “pignola” e ben programmata azione di accompagnamento, diventi occasione per dare vita, far nascere o rinascere quei “gruppi associativi formativi” di cui vi ho parlato. Ci vuole un’attenzione specifica a questo. Durante i campi e dopo, ci si deve porre questo semplice problema: questi ragazzi, questi giovani o adulti che sono venuti quassù, come continueranno il loro cammino formativo, tornati a casa? Come possiamo aiutarli a camminare tutto l’anno, non attraverso iniziative sporadiche, che pure possono servire, ma attraverso un percorso costante e organico? Dove si inseriranno stabilmente per fare esperienza di gruppo? E questo vale ancor più nei confronti di tutti quei giovani che prestano il loro servizio ai campi come educatori.

4.

A livello di contenuti, occorre che vi muoviate nella linea indicata da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* e anche da me nella lettera pastorale triennale “Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi”. Questi contenuti formativi esprimono in realtà anche una dimensione, uno stile personale e associativo, da assumere con decisione: quello “missionario”. Nella linea di quanto ci ha detto il Papa e di quello che ho scritto nella mia Lettera Pastorale, mi aspetto che maturiate sempre di più una coscienza e una pratica missionaria, volta all’evangelizzazione. Voi e l’Associazione nel suo insieme. Basta, davvero, ripiegarvi in se stessi. Occorre “osare la missione”, certi del sostegno dello Spirito Santo e che questa cosa farà molto bene a voi stessi e ai vostri gruppi. Una volta si parlava – anche il Concilio ha un documento così intitolato – di “apostolato dei laici”. Ecco, l’ “apostolato” inteso appunto come slancio apostolico, missionario, partecipazione da laici alla missione della Chiesa, è dimensione che l’Azione Cattolica deve assolutamente recuperare e incentivare. Occorre che andiate, usciate, camminate, per testimoniare la Misericordia di Dio, per incontrare gente, offrire una mano, un saluto, un’attenzione – a cominciare dai preti della Diocesi, direi – per proporre a tutti la bella strada del Vangelo! Quello che vi chiedo, pur con le vostre poche forze – ma basta, per favore, piangersi addosso e pensare solo alle difficoltà, alle ostilità, alle incertezze – quello che vi chiedo è di essere alla guida della conversione missionaria della Diocesi che ci è richiesta dal Signore in questi tempi. Ci sono poi due particolari “periferie” nelle quali vorrei vedervi evangelizzare con fantasia e coraggio, “osando” senza paure, nelle quali testimoniare la Misericordia di Dio: la scuola, il mondo della scuola, fatto di studenti, insegnanti e famiglie e il mondo del lavoro, con tutte le sue problematiche, che ci riguardano da vicino, visto il nostro particolare territorio.

EVANGELII GAUDIUM

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.” (EG 1).

“Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. **Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l’altro e cercare il suo bene.** Non dovrebbero meravigliarci allora alcune espressioni di san Paolo: «L’amore del Cristo ci possiede» (2 Cor 5,14); «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16).” (EG 9)

“L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l’annuncia l’angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). L’Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo» (Ap 14,6).” (EG 23)

“Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica, sotto la guida del suo Vescovo, è anch’essa chiamata alla **conversione missionaria**. Essa è il soggetto dell’evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell’unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. **La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto.** Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma.” (EG 30)

“Sogno una scelta missionaria capace di **trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale, diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione.** La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: **fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.** Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale». (EG 27)

LETTERA PASTORALE “VENITE A ME”

Nel triennio che abbiamo di fronte, dobbiamo dare un’impronta fortemente missionaria alle nostre parrocchie. Già ce lo eravamo proposti con il Piano pastorale precedente che spingeva a essere “Pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi” (1Pt 3, 15). Occorre però insistere, perché siamo una chiesa ancora troppo ripiegata su se stessa, “autoreferenziale”, direbbe Papa Francesco. C’è da portare al mondo il messaggio dell’infinita Misericordia di Dio. C’è da esserne i testimoni credibili. Non abbiamo tempo da perdere, perché “il tempo si è fatto breve” (1Cor 7,29).

La mia lettera è programmatica: vuole cioè tracciare il cammino diocesano nei prossimi tre anni e come tale mi aspetto che sia accolta con attenzione da tutte le varie componenti della Diocesi. Non è un però un elenco di cose da fare: piuttosto un invito alla riflessione, a una presa di coscienza, a una revisione di vita delle nostre comunità in chiave missionaria. Leggerla e meditarla, discuterne pregandoci sopra, confrontandosi, è l’impegno che chiedo a tutti, per sintonizzarsi sul cammino comune ed essere davvero una chiesa che prega, cammina e lavora insieme.” (Lettera Pastorale “Venite a me...” 1)

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11, 28-30). Queste straordinarie parole di Gesù piene di pace ci fanno capire il suo amore per noi. Ci svelano Dio Padre premuroso e forte, ci comunicano lo Spirito che è Signore e dà la vita. Esprimono l’infinita misericordia di Dio per ogni uomo. E di questa Misericordia siamo chiamati a essere i testimoni.” (Lettera Pastorale “Venite a me...” 3)

“Oggi più che mai, c’è bisogno di annunciare la misericordia di Dio. Più che mai se ne deve parlare ma soprattutto testimoniarla, perché in giro c’è tanta gente che sta male! Questa è la situazione – per molti versi drammatica - in cui versa il nostro mondo. C’è tanta gente “ferita” e noi non facciamo eccezione; in mille modi, per svariati e molteplici motivi; dentro la Chiesa e fuori di essa..... ((La drammatica situazione economica, la grave ingiustizia sociale, il dissesto morale del paese, le fragilità affettive, la malattia fisica e psichica, l’idolatria del denaro, il relativismo, le ideologie manipolative e così via, son tutte cose che ci feriscono profondamente.)) Il percorso della vita non si presenta oggi come uno sviluppo organico e progressivo, quanto piuttosto come un sentiero di “guarigione”, accidentato e complesso, dove ogni persona è veramente un caso a sé. Prenderne atto con lucidità è una necessità dei tempi e un passo indispensabile per andare avanti. Ignorarlo, rende inefficace molte delle cose che facciamo per noi e per gli altri, anche sul piano pastorale.” (Lettera Pastorale “Venite a me...” 4)

L’uomo della parabola del buon samaritano (Lc 10, 33-34) trova chi si prende cura di lui. Di fronte a gente ferita ci è chiesta la stessa cosa: innanzitutto un’amorevole preoccupazione, una vicinanza “empatica” e concreta senza tante altre considerazioni. Un “farsi vicino”, come dice il testo evangelico. Questa è la strada che il discepolo del Signore, missionario della misericordia di Dio, deve percorrere ogni giorno nel contesto della sua vita familiare e del suo lavoro, dentro il proprio paese come nel mondo, dentro la città e ogni ambiente. È il compito che il Signore ci affida: essere segno del volto misericordioso del Padre che “quando [il figlio] era ancora lontano, lo vide, ne ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20)..... Consapevoli di essere noi stessi dei “feriti” bisognosi di cura, con la forza dello Spirito Santo possiamo e dobbiamo essere il samaritano che si piega sulle ferite dell’altro. (Lettera Pastorale “Venite a me...” 11)

“La tradizione della Chiesa ha indicato in modo sintetico ma molto efficace le opere capaci di esprimere insieme l’attitudine nei confronti degli altri che testimonia la misericordia di Dio e i molteplici ambiti di una “cura” adeguata. Le ha chiamate proprio così, tra l’altro: “opere di misericordia”. Attitudini di cuore e azioni concrete che vengono incontro ai bisogni degli uomini e delle donne, a seconda delle ferite riportate. Sono state suddivise sapientemente in opere di misericordia materiale e spirituale. Sette da una parte e sette dall’altra. Forse è bene che le riscopriamo e che le ritraduciamo nel contesto della nostra situazione, cercando di capire quale significato concreto possano avere nella nostra società..... Istruire, ammonire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell’ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti (cfr Mt 25, 31-46)”. Cosa vogliono dire oggi queste cose?” (Lettera Pastorale “Venite a me...” 12)”

“La nostra Chiesa si deve porre in stato di missione e orientarsi decisamente alla evangelizzazione, all’annuncio in parole e in opere della Misericordia di Dio che è Gesù Cristo, crocifisso e risorto. L’ho detto e lo ripeto: dobbiamo diventare discepoli missionari della Misericordia di Dio, muovendoci verso quelle “periferie” esistenziali di cui molto ha parlato e parla Papa Francesco. Questo è un punto nodale, una prospettiva non più rinviabile. Siamo una chiesa ancora poco “missionaria”. Ma una chiesa ripiegata su se stessa, imprigionata nel luogo comune dei “pochi ma buoni”, è una chiesa illusoria, che perde i “buoni” e non raggiunge gli altri; una chiesa che inevitabilmente si ammala, anzi, già “malata”. La fede infatti, la si custodisce comunicandola e se non sentiamo il desiderio e la gioia di comunicarla, significa che essa si sta già spegnendo in noi. (Lettera Pastorale “Venite a me...” 16)”

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv 15, 9). Per essere “missionari della misericordia di Dio”, occorre averla sperimentata e farne esperienza; occorre “rimanere nell’amore del Signore”, riconoscendo le proprie ferite personali e presentandole con cuore umile e fiducioso al medico divino, perché le curi con “l’olio della consolazione e il vino della speranza” (cfr Prefazio comune VIII). La parabola del buon samaritano ci illumina, laddove il buon samaritano è proprio Lui, il Signore, che non solo si piega su di noi feriti ai bordi della strada, ma ci viene a cercare come Pastore buono per caricarci sulle sue spalle (Lc 15, 4), continuando a bussare alla porta del nostro cuore (Ap 3, 20). (Lettera Pastorale “Venite a me...” 20)” .

Su questa mia Lettera Pastorale sapete il lavoro che è stato intrapreso fino al luglio prossimo, in modo da coinvolgere tutte le unità pastorali, per poi “partire” insieme alla fine del prossimo settembre. Anche a voi chiedo di conoscerla, presentarla, lavorarci e pregarci sopra, facendovi anche promotori di iniziative al riguardo, nelle parrocchie dove siete presenti.

5.

Un’attenzione tutta particolare mi sento di chiedervela per quello che può definirsi la formazione all’impegno sociale e politico. Non tanto in senso specifico. Certo, di un rinnovamento dell’impegno politico, ma anche imprenditoriale e civile in genere, ci sarebbe davvero bisogno nella nostra povera Italia, ma poiché non credo affatto che si faccia con le “scuole”, bensì con il ripristino della coscienza morale personale, allora trova posto quello che vi sto dicendo. Fate in modo di assumere la Dottrina sociale della Chiesa, dentro l’itinerario formativo ordinario del laico cristiano, dentro il cammino dei gruppi formativi. E fatevi promotori, dovunque siete, di questa attenzione.

Papa Francesco, nella EG, sulla scia di quanto già Benedetto aveva fatto con la Caritas in veritate, ha legato inscindibilmente il Vangelo all’attenzione sociale nei confronti realtà degli uomini. Una parte importante della Esortazione apostolica porta il significativo titolo di “La dimensione sociale della evangelizzazione” e così si esprime:

“Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.” (EG 177)

“Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che «con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita». Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l’amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato socia- le perché «Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini ». Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: «Lo Spirito Santo possiede un’inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili». L’evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito. Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l’azione evangelizzatrice. L’accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l’amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.” (EG 178).

6. Infine, nel prossimo triennio, e propriamente tra il 9 e il 13 novembre 2015, a Firenze, si terrà un nuovo **Convegno Ecclesiale Nazionale**, che i Vescovi hanno titolato: **In Gesù Cristo il nuovo umanesimo**. E’ stato già scritto un “invito” per la preparazione di questo importante evento, al quale tra l’altro parteciperà anche il Papa. E’ già in circolazione, lo potete scaricare dal sito della chiesa italiana e leggere. Ne riporto qui solo alcune frasi, soprattutto laddove si indica quanto si dovrebbe elaborare nel frattempo nelle diocesi. Ovviamente non può non riguardare l’Azione Cattolica, nazionale e diocesana.

“A tale appuntamento desideriamo avvicinarci con impegno ed entusiasmo. Vogliamo suscitare l’interesse e la disponibilità di tutti a collaborare affinché l’incontro di Firenze sia un autentico evento ecclesiale, comunitario e comunioneale. Perché ciò avvenga ci serve un vero e corale discernimento, condizione imprescindibile per realizzare un incontro capace di orientare la vita della Chiesa in Italia.

La modernità – con i suoi proclami sulla morte di Dio, le sue antropologie pervase da volontà di potenza, le sue conquiste e le sue sfide – ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine e abbandono, nuove povertà e disuguaglianze, uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri. È tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell’orizzonte di una visione cristiana dell’uomo – della sua origine creaturale e della sua destinazione finale – ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale, e per questo capace di dialogare col mondo. Tale relazione non può prescindere dai linguaggi dell’oggi, compreso quello della tecnica e della comunicazione sociale, ma li integra con quelli dell’arte, della bellezza e della liturgia. Perché questo dialogo col mondo sia possibile dobbiamo affrontare insieme quella che gli Orientamenti pastorali definiscono una vera

e propria «emergenza educativa», «il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"» (Educare alla vita buona del Vangelo 9).

Ciò a cui siamo invitati è una riflessione comune attorno a queste aree tematiche:

- le forme e i percorsi di incontro con Cristo, nella pastorale ordinaria di iniziazione cristiana come in altre forme di esperienze di annuncio e di evangelizzazione, con particolare attenzione ai nuovi "contesti" e alle nuove "periferie esistenziali";
- le difficoltà di credere e di educare a credere che oggi si sperimentano, tenendo presente il confronto con il pluralismo culturale e religioso che condiziona le scelte di fede personali e comunitarie;
- la mappa dei luoghi in cui avviene l'esperienza della fede o un primo contatto con la proposta cristiana; gli aspetti positivi e negativi di ciascun ambiente; un ventaglio delle possibilità di valorizzare le sinergie, anziché la competizione, tra i diversi contesti comunicativi.

La medesima domanda può guidare la riflessione comune: Come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità?

Ogni Diocesi è invitata a rispondere con:

- * la narrazione di un'esperienza positiva;
- * l'indicazione di un nodo problematico;
- * la segnalazione delle vie attivate per il superamento delle difficoltà.

Non siamo dunque chiamati a un'analisi dettagliata e onnicomprensiva, bensì alla presentazione di un "dono" che si desidera condividere per un cammino di crescita comune.

Conclusioni

Prima di concludere, vorrei dire una parola sui Presbiteri. L'avete detto che ogni tanto si riscontrano delle difficoltà. Ne sono consapevole. Molti presbiteri in diocesi provengono da altre parti del mondo e non conoscono l'Azione Cattolica così come si è realizzata in Italia e nelle diocesi italiane. I sacerdoti più giovani, proprio perché tali, sono cresciuti e si sono formati in un tempo in cui l'Azione Cattolica era meno presente. Diversi di loro provengono da esperienze diversissime e non è affatto scontato che si conosca davvero l'esperienza dell'A.C. Qualcun altro forse è rimasto ancora a idee post conciliare veramente datate, oltre che poco fondate: che l'Azione Cattolica ha fatto il suo tempo e non serve più. La situazione è un po' questa. Resto però convinto di quello che ebbe a dire Papa Paolo VI: che se aderire all'A.C. è una scelta libera per i laici, i parroci non sono però liberi di non proporre l'A.C. in parrocchia. Volendo però essere realisti, vi chiedo non di entrare in polemica, quanto piuttosto di cercare di farvi convincenti anche presso i parroci, della bontà della proposta dell'A.C., della qualità del suo itinerario formativo per i laici. Credo che oggi ci sia un terreno più disponibile che nel passato, perché anche i parroci si rendono conto che la forma-

zione di un laicato maturo è una emergenza nelle parrocchie e non si può rischiare che non la si faccia, come ormai si è capito che non può essere lasciata alla sporadicità di qualche iniziativa.

Ora però concludo davvero e lo faccio rivolgermi alla Vergine Santa, Stella della evangelizzazione. Cercate di essere profondamente devoti a lei. Di essere mariani. Ce lo ricorda anche il Papa nella Evangelii gaudium, al termine. Alla Madonna voglio affidare tutti voi, tutta l'Azione Cattolica diocesana, quelli che fin qui hanno svolto il loro servizio e quelli che lo svolgeranno nel prossimo triennio. Come sapete, per fare questo atto di affidamento, andremo in pellegrinaggio a Lourdes come diocesi, insieme ai malati, dal 14 al 20 settembre prossimo. Spero che veniate anche voi. Alla Madonna ci rivolgiamo fiduciosi e lo voglio fare con la preghiera del Papa che si trova al termine della Esortazione Evangelii Gaudium.

*Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì" nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.*

*Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
Tu che hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa
evangelizzatrice,*

*ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.*

*Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,*

*perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.*

Stella della nuova evangelizzazione,

*aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

*Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi. Amen. Alleluia.*